

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e sociali

Edi.S.I.



“Casa Raffael”
Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
8 - 14 novembre 2020
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera ai Tessalonesi 4,13 - 18****Matteo 25, 1 - 13****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonesi 4,13 - 18

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

3) Commento¹ su 1 Lettera ai Tessalonesi 4,13 - 18

• **La comunità di Tessalonica era ancora piuttosto giovane nella fede e non aveva ancora avuto il tempo di approfondire tutti gli aspetti della vita in Cristo.** Poiché **nella Chiesa delle origini si credeva in un ritorno imminente di Gesù Cristo trionfante e glorioso**, uno degli aspetti che più assillavano i Tessalonesi era la sorte di coloro che si erano convertiti ma erano già morti senza vedere il giorno del Signore. Evidentemente Paolo non aveva avuto il tempo di affrontare anche questo argomento, così recupera lasciandoci una delle pagine più belle riguardanti le realtà ultime della vita cristiana.

• **Punto di partenza e base solida del ragionamento di Paolo è la fede in Gesù morto e risorto, fede che egli aveva trasmesso ai destinatari della sua lettera. Se il Padre ha fatto risorgere Gesù, ne segue che non lascerà cadere nel vuoto e nelle tenebre i credenti che sono morti. Al contrario, per mezzo di Gesù li condurrà con Lui, nel suo Regno.** Gesù e i cristiani hanno la stessa sorte ultima. Gesù non è solo il primo di coloro che vengono liberati dalla morte, ma anche il mediatore e il termine dell'azione divina. Per mezzo suo infatti il Padre opera vivificando i credenti che sono morti e unendoli a lui in un abbraccio di comunione piena.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Monastero Domenicano Matris Domini

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• La parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte è inserita nel vangelo di Matteo all'interno della sezione in cui parla delle cose ultime: egli vuole **tenere viva l'attesa del ritorno del Signore e dare delle indicazioni su come viverla. Un pericolo, infatti, è quello di lasciarsi prendere dall'ansia e non vivere il tempo presente con gli impegni che comporta; all'opposto, l'altro pericolo è quello di non attendere il ritorno di Cristo, non essere vigilanti e buttarsi anima e corpo nelle occupazioni mondane. La parabola delle vergini invita ad attendere il Signore e ad essere saggi, per poterlo accogliere anche se ritardasse.** Nessuno sa quando tornerà Gesù, ma quantomeno ciascuno lo incontrerà nel momento della morte: **non conta allora quanto bisognerà attendere ma vivere bene il tempo che ci è dato, perché ogni momento è importante per la salvezza.** La parabola dice anche che **bisogna preoccuparsi che l'olio non finisca e che la propria lampada non si spegna:** cosa significa? Significa che, **anche se abbiamo il dono della fede, dobbiamo preoccuparci di alimentare la lampada, perché la fede va continuamente alimentata, non è data una volta per tutte.** La saggezza del cristiano sta nell'impostazione della vita: siamo in cammino verso l'incontro con Dio e dobbiamo prepararci seriamente, pena il non essere ammessi alla festa. Ecco allora che **fin da oggi ci è richiesto impegno e saggezza:** la sapienza di cui parlano le Scritture è al tempo stesso dono che viene da Dio e tesoro che va implorato e cercato. Per acquisire sapienza bisogna riflettere e vegliare senza perdersi in comportamenti vani e sterili e avere una sana tensione del cuore verso l'aldilà; si tratta di essere **"fedeli al cielo"** che va però unita anche alla **"fedeltà alla terra"**, per non perdersi in elucubrazioni ed essere umili e concreti negli impegni di ogni giorno, che, come cristiani, dobbiamo vivere con responsabilità.

• In attesa dello sposo.

Come le dieci vergini del Vangelo di questa Domenica, anche noi siamo in attesa dell'arrivo dello Sposo. È l'attesa della beata speranza e del nostro Salvatore, Gesù Cristo. Egli arriva quando meno ce l'aspettiamo, anche nel cuore della notte, e **noi non conosciamo né il momento né l'ora.** Siamo perciò sollecitati a vegliare, ad attendere con la lucerna accesa e con il buon rifornimento dell'olio della fede. **La vigilanza deve essere urgente e assidua, sia per l'importanza dell'incontro, sia per il rischio, sempre attuale, di restare senz'olio.** Nulla di ciò che ci è dato in dono è definitivo per noi. **Dobbiamo far fruttificare i talenti, dobbiamo alimentare la lampada.** Dobbiamo essere sempre desti, vivificati dalla grazia divina. Tutta la nostra vita la viviamo in prospettiva di un incontro finale e gioioso; viviamo nella speranza di poter celebrare le nostre nozze eterne con Cristo nostro Sposo. È incalcolabile ed irreparabile il danno che potremmo subire a causa di un colpevole ritardo. **Quando è indispensabile essere nella luce per incontrare la Luce, la mancanza di olio potrebbe risultare fatale.** Innumerevoli volte nel corso della vita terrena il Signore interviene generosamente a rifornire le nostre lampade quando le ha viste spente o senz'olio. Poi arriva il momento in cui dobbiamo rendere conto di tutti i doni, soprattutto del dono della fede. **Come la sapienza cristiana s'identifica con la saggezza e la provvidenza delle cinque vergini che hanno preso con se l'olio, così la stoltezza ci assomiglia alla cinque stolte, che hanno sì, preso con se le lampade, ma non si sono rifornite di olio sufficiente. Ciò ci fa pensare a tanti che dicono di credere, ma non agiscono in conformità alla fede che professano. Così la lampada lentamente si spegne perché non rifornita a sufficienza.** Viene da pensare anche a coloro che abusano del tempo e con ottusità non ne considerano la fine. Vivono come se la loro fissa ed ultima dimora dovesse essere per sempre quaggiù. È inevitabile poi che si trovino impreparati quando il grido di amore dello sposo che sopraggiunge, ci trova al buio, impreparati, distratti. È molto triste la sorte delle cinque stolte e di tutti i ritardatari; si sentono dire dallo sposo quando bussano alla porta del banchetto nuziale: **«In verità vi dico: non vi conosco».** Se, alla luce della fede, pensiamo alla fine della nostra vita, coma ad un incontro con lo Sposo, ad una celebrazione pasquale, ad un invito alle nozze eterne, possiamo fugare la paura, alimentare la nostra speranza e far ardere costantemente la nostra fede, non resteremo mai al buio, ma saremo figli della luce.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, - omelie dei Monaci Benedettini Silvestrini e di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

● **Nella notte, la voce dello sposo che risveglia la vita.**

Una parabola difficile, che si chiude con un esito duro («*non vi conosco*»), piena di incongruenze che sembrano voler oscurare l'atmosfera gioiosa di quella festa nuziale. Eppure è bello questo racconto, mi piace sentire che **il Regno è simile a dieci ragazze che sfidano la notte, armate solo di un po' di luce**. Di quasi niente. **Che il Regno è simile a dieci piccole luci nella notte, a gente coraggiosa che si mette per strada e osa sfidare il buio** e il ritardo del sogno; e che ha l'attesa nel cuore, perché aspetta qualcuno, uno sposo, un po' d'amore dalla vita, lo splendore di un abbraccio in fondo alla notte. Ci crede.

Ma qui cominciano i problemi. Tutti i protagonisti della parabola fanno brutta figura: lo sposo con il suo ritardo esagerato che mette in crisi tutte le ragazze; le cinque stolte che non hanno pensato a un po' d'olio di riserva; le sagge che si rifiutano di condividere; e quello che chiude la porta della casa in festa, cosa che è contro l'usanza, perché tutto il paese partecipava all'evento delle nozze... Gesù usa tutte le incongruenze per provocare e rendere attento l'uditorio.

Il punto di svolta del racconto è un grido. Che rivela non tanto la mancata vigilanza (l'addormentarsi di tutte, sagge e stolte, tutte ugualmente stanche) ma lo spegnersi delle torce: *Dateci un po' del vostro olio perché le nostre lampade si spengono...* La risposta è dura: *no, perché non venga a mancare a noi e a voi. Andate a comprarlo.*

Matteo non spiega che cosa significhi l'olio. Possiamo immaginare che abbia a che fare con la luce e col fuoco: qualcosa come una passione ardente, che ci faccia vivere accesi e luminosi. Qualcosa però che non può essere né prestato, né diviso. Illuminante a questo proposito è una espressione di Gesù: «*risplenda la vostra luce davanti agli uomini e vedano le vostre opere buone*» (Mt 5,16).

Forse l'olio che dà luce sono le opere buone, quelle che comunicano vita agli altri. Perché o noi portiamo calore e luce a qualcuno, o non siamo. «*Signore, Signore, aprici!*». Manca d'olio chi ha solo parole: «*Signore, Signore...*» (Mt 7,21), chi dice e non fa.

Ma il perno attorno cui ruota la parabola è quella voce nel buio della mezzanotte, capace di risvegliare la vita. Io non sono la forza della mia volontà, non sono la mia resistenza al sonno, io ho tanta forza quanta ne ha quella Voce, che, anche se tarda, di certo verrà; che ridesta la vita da tutti gli sconforti, che mi consola dicendo che di me non è stanca, che disegna un mondo colmo di incontri e di luci. A me basterà avere un cuore che ascolta e ravvivarlo, come fosse una lampada, e uscire incontro a chi mi porta un abbraccio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

Talvolta ci sentiamo soli, infelici, oppressi nel proprio buio, creato tante volte dalla troppa cura per la materialità e la conseguente trascuratezza della propria lampada. Che forse stiamo sbagliando nell'adoperare altre lampade (fasulle) scartando la sola vera lampada, la nostra vita?

O stiamo usando dell'olio sbagliato, mistificato?

O magari né una, né l'altra, e non ci si pone neanche il problema? Lampada o lampade?

E... lampade per cosa?

Come si può verificare?

Con l'esame della propria vita: è entrata alle nozze, o è rimasta fuori, dietro la soglia, la porta della felicità ?

8) Preghiera : Salmo 62
Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

9) Orazione Finale

Donaci o Signore la lampada viva della fede, per attendere e riconoscere la tua venuta in tutte le circostanze della vita, anche quelle difficili e dolorose.

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Dedicazione della Basilica Lateranense****Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 3, 9-11.16-17****Giovanni 2, 13 - 22****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai voluto chiamare tua **Chiesa** la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, ti segua, e sotto la tua guida giunga ai beni da te promessi.

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade il palazzo del Laterano, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, **la chiesa del Laterano**, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano.

Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 3, 9-11.16-17

Fratelli, voi siete edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

3) Commento³ su 1 Lettera ai Corinzi 3, 9-11.16-17

• **Nella seconda lettura l'apostolo Paolo scrive alla comunità di Corinto, e li esorta a ricordare che loro sono l'edificio di Dio per mezzo della grazia ricevuta, io ho posto le fondamenta e poi un altro costruirà su di esse.** Attenzione però a non distruggere quello che è la

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

vera natura dell'uomo, cioè voi siete tempio di Dio e nessuno può distruggervi perché verrà distrutto da Dio stesso, perché in voi vive lo Spirito.

Già nel vecchio testamento la tenda rappresentava il luogo dove Mosè si appartava per parlare con il Signore.

I tempi sono un luogo dove riunirsi per incontrare il Signore, di essi possiamo ammirare la grandezza, La bellezza e la maestosità, ma solo il Cristo e di conseguenza l'uomo sono tempi dello Spirito per mezzo della grazia che riceviamo nei sacramenti.

• **Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?** (1 Cor 3,16) - **Come vivere questa Parola?**

Nella comunità di Corinto fazioni contrapposte attentano all'unità ecclesiale. C'è chi si dichiara per Paolo e chi per altri evangelizzatori vantandosi discepoli dell'uno o dell'altro. **Paolo interviene con forza indicando in se stesso e negli altri dei semplici collaboratori di Dio: a lui è stato affidato il compito di gettare le fondamenta, ad altri quello di tirar su le mura ma la costruzione è di Dio.** Un edificio santo, dunque, non costruito con materiale inerte ma con pietre vive: noi siamo il tempio di Dio.

È interessante notare che il termine greco tradotto con "tempio" indica esattamente la parte più interna di esso, quella che ospitava la divinità. L'accento cade allora sulla presenza misteriosa ma reale dello Spirito Santo in ciascun membro e nell'intera compagine ecclesiale. Una presenza che, come indica il tempo presente adottato indicante continuità, è permanente.

Attentare all'unità di questa realtà sacra è, di conseguenza, profanare la dimora dell'Altissimo. E questo vale sia per la Chiesa universale, sia per ciascuna sua porzione: Diocesi, parrocchia, famiglia, comunità, perché in ogni sua porzione si realizza la presenza santificante e coagulante dello Spirito, vincolo di amore da cui procede l'unità nello stesso grembo trinitario.

La nostra famiglia, la nostra comunità, la nostra parrocchia sono il ricettacolo più interno in cui dimora stabilmente lo Spirito Santo, Dio stesso. Terra santa dunque che non possiamo calpestare sconsideratamente attentando alla sua unità. Sarà questo l'oggetto del nostro adorante rientro al cuore.

Perdona, Signore, tutte le volte che abbiamo profanato, con estrema leggerezza, la tua dimora, non prendendo in seria considerazione che il vincolo di unione su cui si fonda sei tu stesso.

Ecco la voce di un testimone Hèlder Camara : *Vedendo la bellissima collana, come in un sogno ammirai, soprattutto, il filo che univa le pietre e si immolava anonimo, perché tutte formassero una unità.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

• **Adorare il Signore in spirito e verità'.**

Ormai il luogo nuovo in cui adorare il Padre è il corpo del Cristo risorto. Già l'accennava Gesù stesso nella diatriba con i giudei, offesi grandemente per aver scacciato dal tempio i venditori di animale e cambialvalute. Essi chiedevano un segno perché avesse fatto quel gesto così violento. E Gesù rispose con un segno profetico: "Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestini - www.ocarm.org

risorgere". Ma egli parlava del tempio del suo corpo, così ricordarono i discepoli dopo la sua risurrezione. Nel colloquio con la donna samaritana riaffiora il medesimo concetto. **Alla domanda dove si doveva adorare Dio: sul monte Garizim o in Gerusalemme, Gesù, pur sapendo che la salvezza verrà dai giudei, si mette al di sopra di quelle questioni. Il luogo in cui l'uomo può entrare in contatto con Dio non è Gerusalemme né il monte Garizim, ma la persona di Gesù.** "E' giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità". **Dio è Spirito e Vita, come è amore e luce.** I suoi adoratori non si prostrano con sacrifici ed olocausti, ma si elevano a lui in Spirito, come figli amati che sanno amare. Nello Spirito, che è la vita di tutto, abbiamo comunione con il Padre e i fratelli. Quella di oggi è una festa del Figlio di Dio che si è fatto uomo, ha messo la sua tenda – il suo corpo - tra noi. Le Chiese di pietra sono un segno di questa sua presenza: è lui che vi parla, dà se stesso in cibo, presiede la comunità raccolta in preghiera. **Nella festa della dedicazione della Basilica Lateranense, ogni comunità locale, oltre a esprimere la propria comunione con la Sede di Pietro, ricorda e celebra anche la dedicazione della propria chiesa locale, piccola o grande che sia. Gesù insegna che il tempio di Dio è, innanzitutto, il cuore dell'uomo che accoglie la sua Parola.** E ogni qual volta questa Parola sarà accolta, dice Gesù: "Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

- **Gesù e il tempio.** Ora Gesù è a Gerusalemme, nel tempio e dando compimento alla profezia di Malachia (Ml 3,1-3), si proclama messia. Tale presenza di Gesù e soprattutto il suo insegnamento produce una tensione. Il lettore comprende, ora, come le grandi dispute con i giudei avvengono sempre nel tempio; in questo luogo Gesù pronuncia le sue denunce sostanziali; il suo compito è di condurre il popolo fuori dal tempio (2,15; 10,4). In fondo **Gesù viene condannato perché rappresenta un pericolo per il tempio e per il popolo.** Gesù va a Gerusalemme in occasione della Pasqua dei Giudei: è un'occasione clamorosa per manifestarsi in pubblico e per rivelare a tutti che egli è il messia. **In quella festa Gerusalemme è piena di pellegrini venuti da ogni parte e quindi il suo operato avrebbe avuto un effetto risonante in tutta la Palestina.** Arrivato a Gerusalemme viene subito collocato nel tempio dove sono all'azione diversi tipi di venditori e cambiavalute.. **L'incontro nel Tempio non è con persone che cercano Dio ma commercianti del sacro:** l'importo per aprire delle bancherelle di vendita veniva versato al sommo sacerdote. Gesù sceglie questa occasione (la pasqua), questo luogo (il tempio) per dare un segno. **Prende un flagello, uno strumento che simboleggiava il messia nel mentre punisce vizi e pratiche malvage, e caccia tutti dal tempio, insieme a pecore e buoi.** Degna di nota è la sua invettiva contro i venditori di colombe (v.12). La colomba era un animale utilizzato per gli olocausti propiziatori (Lv 1,14-17), nei sacrifici di espiatione e di purificazione (Lv 12,8; 15,14,29), soprattutto se coloro che le offrivano erano poveri (Lv 5,7; 14,22.30ss). I venditori qui coloro che vendono le colombe, vale a dire, la riconciliazione con Dio per denaro.

- **La casa di mio Padre.** L'espressione sta a indicare che Gesù nel suo agire si comporta da Figlio, Lui rappresenta il Padre nel mondo. **Hanno trasformato il culto di Dio in commercio. Il tempio non è più il luogo dell'incontro con Dio, ma un mercato dove vige la presenza del denaro.** Il culto è diventato il pretesto per fare lucro. **Gesù attacca l'istituzione centrale di Israele, il tempio:** simbolo del popolo e della elezione. **Denuncia che al Tempio è stata sottratta la sua funzione storica: essere segno dell'abitazione di Dio in mezzo al suo popolo.** La prima reazione al gesto di Gesù viene dai discepoli che lo associano al salmo 69,10: «*la passione per la tua casa mi consumerà*». La seconda reazione viene dai sommi sacerdoti che rispondono al posto dei venditori del tempio: «*che segno mostri per poter compiere queste cose?*» (v.18). Gli hanno domandato un segno; egli dà loro quello della sua morte: «*distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (v.19). Gesù è il tempio che assicura la presenza di Dio nel mondo, la presenza del suo amore; la morte in croce farà di Lui il tempio unico e definitivo di Dio. **Il tempio costruito da mani d'uomo è decaduto; sarà Gesù a sostituirlo, perché Lui è ora la presenza di Dio nel mondo; in Lui è presente il Padre.**

6) Per un confronto personale

- Hai compreso che il segno dell'amore di Dio per te non è più il tempio ma una Persona: Gesù crocifisso?
- Non sai che questo segno viene rivolto a te personalmente per realizzare la tua liberazione definitiva?

**7) Preghiera finale : Salmo 45
Un fiume rallegra la città di Dio.**

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Leone Magno****Lectio: Lettera a Tito 2, 1-8.11-14****Luca 17, 7 - 10****1) Preghiera**

O Dio, che non permetti alle potenze del male di prevalere contro la tua Chiesa, fondata sulla roccia di Pietro, per l'intercessione del papa **san Leone Magno** fa' che resti salda nella tua verità e proceda sicura nella pace.

La domanda che Gesù ha posto ai suoi discepoli, la pone continuamente anche a noi, per impegnarci a contemplarlo più profondamente, ad approfondire il suo mistero: "Voi chi dite che io sia?". **San Leone Magno**, divenuto papa nel V secolo, affermò con fede luminosa la divinità di Cristo e la sua umanità: Cristo, Figlio del Dio vivente e figlio di Maria, uomo come noi. Non ha accettato, per esprimerci così, che si abbreviasse il mistero, né in una direzione né nell'altra, e il Concilio di Calcedonia ha cercato una formula che preserva tutta la rivelazione. Dio si è rivelato a noi nel Figlio, e il Figlio è un uomo che è vissuto in mezzo a noi, ha sofferto, è morto, è risorto.

2) Lettura : Lettera a Tito 2, 1-8.11-14

Carissimo, insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.

Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.

È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

3) Commento ⁵ su Lettera a Tito 2, 1-8.11-14

• **La lettera a Tito fa parte del gruppo delle tre lettere "pastorali"** (La lettera a Tito e le due a Timoteo), **così chiamate perché rivolte a dei capi responsabili di comunità con un discorso di carattere ufficiale e autorevole che riguarda l'intera comunità.** Più che delle lettere **sembrano delle raccolte di norme per l'organizzazione della comunità, di consigli per le varie categorie di persone e suggerimenti generali per la vita pratica o la soluzione di problemi ecclesiali.** La lettera a Tito si considera inviata appunto a questo stretto collaboratore di Paolo, che si trova menzionato in diverse circostanze accanto a Paolo, soprattutto negli Atti degli Apostoli. Egli sarebbe diventato vescovo di Creta.

La lettera è lunga soltanto 3 capitoli e contiene, come già detto, alcune esortazioni per la comunità cristiana. In essa si trovano due brani che fanno riferimento all'incarnazione del Verbo di Dio e per questo motivo sono inserite anche nella liturgia di Natale, rispettivamente alla messa della Notte (Tt 2,11-14) e dell'Aurora (Tt 3,4-7).

• **Il sacrificio di Cristo sulla croce ha avuto un esito simile a quello dell'Esodo, ci ha liberati dalla schiavitù per dare vita a un popolo libero, che gli appartenga, che sia puro e quindi voglia realizzare in sé le virtù della vita cristiana. E tra queste virtù la più importante è certo**

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

la carità, cioè l'impegno nelle opere buone. Questo permette di superare la staticità delle virtù della cultura greca e apre alla prassi cristiana, che non si appiattisce sull'autocompiacimento, né si perde nell'attivismo, ma è rivolta al cielo e al giorno della piena manifestazione di Cristo.

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10**

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10**

• **Siamo servi poveri, abbiamo fatto quanto dovevamo fare.**

La similitudine a cui Gesù ricorre per spiegare ai discepoli la loro situazione davanti a Dio, quando hanno compiuto il loro dovere, era conosciuta dai suoi ascoltatori e non suscitava quella meraviglia che oggi produce in noi. Le cose stavano così, e nessuno le contestava o le metteva in dubbio. "Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?" **Questo insegnamento di Gesù contiene una critica verso la mentalità di chi ritiene che le opere buone compiute, come l'osservanza della Legge, costituirebbero dei diritti dinanzi a Dio, con il quale si instaurerebbe un rapporto da pari.** "Anche voi, quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare". In un tempo come il nostro, nel quale l'esaltazione di ogni diritto sembra essere l'unico stile di esercitare la propria dignità umana, è molto importante ricordarci che dinanzi a Dio noi continuiamo a essere i poveri servi. Questa definizione che Gesù ci ha dato, definizione che egli visse fino alla consumazione di se stesso dinanzi a Dio, non la dobbiamo affatto considerare umiliante per noi. **Noi siamo veramente suoi. E' dunque giusto che, comportandoci come suoi, noi lo serviamo con amore in quel progetto che egli ha preparato per noi.** L'autentico discepolo di Cristo, che venne per servire e non essere servito, sa molto bene di chi si è fidato e in quale mani generose sta la sua ricompensa. E' ciò che diceva l'apostolo Paulo al termine della sua vita, dedicata interamente al Vangelo. **Gesù disse anche che chi vuole essere il primo diventi l'ultimo e il servo di tutti.** Il nostro maggior titolo di gloria consisterà nell'essere diligenti servitori di Dio e dei fratelli.

• Luca 17,7-9: **Le tre domande di Gesù.** Si tratta di tre domande tratte dalla vita di ogni giorno, per cui gli uditori sono spunti a pensare ciascuno alla loro esperienza e dare una risposta a partire da essa.

La prima domanda: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola?" Tutti risponderanno: "No!"

Seconda domanda: "Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?" Tutti risponderanno: "Sì! Chiaro!"

Terza domanda: "Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?" Tutti risponderanno: "No!" **Dal modo in cui Gesù porge le domande, la gente si rende conto verso quale direzione vuole orientare il nostro pensiero. Vuole fare di noi servi gli uni degli altri.**

• Luca 17,10: **La risposta di Gesù.** Alla fine, Gesù stesso trae una conclusione che era già implicita nelle domande: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Gesù stesso ci ha dato l'esempio quando ha detto: "Il Figlio dell'uomo non è venuto ad essere servito, ma a servire" (Mc 10,45). **Il servizio è un tema che piace a Luca.** Il servizio rappresenta il modo in cui i poveri nel tempo di Gesù, gli anawim, aspettavano il Messia: non come un re e messia glorioso, sommo sacerdote o giudice, bensì come il Servo di Yavè, annunciato da Isaia (Is 42,1-9). Maria, la madre di Gesù,

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

disse all'angelo: "Ecco la serva del Signore. Si compia in me secondo la tua parola!" (Lc 1,38). A Nazaret, Gesù si presenta come il Servo, descritto da Isaia (Lc 4,18-19 e Is 61,1-2). Nel battesimo e nella trasfigurazione, fu confermato dal Padre che cita le parole rivolte da Dio al Servo (Lc 3,22; 9,35 e Is 42,1). **Ai suoi seguaci Gesù chiede:** "Chi vuole essere il primo sia il servo di tutti" (Mt 20,27). **Servi inutili! E' la definizione del cristiano.** Paolo parla di ciò ai membri della comunità di Corinto quando scrive: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere" (1Cor 3,6-7). Paolo e Apollo non sono nulla; solo semplici strumenti, "servi". Ciò che vale è Dio, solo Lui! (1Cor 3,7).

• **Servire ed essere servito. Qui, in questo testo, il servo serve il signore, e non il signore il servo. Ma nell'altro testo di Gesù si dice il contrario:** "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. In verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37). **In questo testo, è il Signore che serve il servo, e non il servo il signore. Nel primo testo, Gesù parlava del presente. Nel secondo testo, Gesù sta parlando del futuro.** Questo contrasto è un altro modo per dire: trova la vita colui che è disposto a perderla per amore a Gesù e al Vangelo (Mt 10,39; 16,25). **Chi serve Dio in questa vita presente, sarà da Dio servito nella vita futura!**

6) Per un confronto personale

- Come definisco la mia vita?
- Mi rivolgo le stesse tre domande di Gesù. Vivo forse come un servo inutile?

7) Preghiera finale : Salmo 36

La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre.*

Mercoledì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Martino di Tours****Lectio : Lettera a Tito 3, 1 - 7****Luca 17, 11 - 19****1) Preghiera**

O Dio, che hai fatto risplendere la tua gloria nella vita e nella morte del **vescovo san Martino**, rinnova in noi i prodigi della tua grazia, perché né morte né vita ci possano mai separare dal tuo amore.

Martino (Pannonia c. 316 – Candes, Francia, 397), rivelò, ancora soldato e catecumeno, la sua carità evangelica dando metà del mantello a un povero assiderato dal freddo. Dopo il Battesimo si mise sotto la guida di sant'Ilario (339) e fondò a Ligugè, presso Poitiers, un monastero (360), il primo in Occidente. Ordinato sacerdote e vescovo di Tours (372), si fece apostolo delle popolazioni rurali con l'aiuto dei monaci del grande monastero di Marmoutiers (Tours). Unì alla comunicazione del Vangelo un'incessante opera di elevazione sociale dei contadini e dei pastori. La sua figura ha fondamentale rilievo nella storia della Chiesa in Gallia, sotto l'aspetto pastorale, liturgico e monastico. Santo molto popolare, è il primo confessore non martire ad essere venerato con rito liturgico. La sua «deposizione» l'11 novembre è ricordata dal martirologio geronimiano (sec. VI).

2) Lettura : Lettera a Tito 3, 1 - 7

Carissimo, ricorda [a tutti] di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

3) Commento⁷ su Lettera a Tito 3, 1 - 7

● **La mitezza che Paolo raccomanda verso tutti gli uomini era virtù opposta alle inclinazioni ed alle abitudini dei Cretesi i quali andavano famosi per il loro carattere battagliero, violento ed anche crudele.** Era quindi tanto più necessario che Tito insistesse su quel punto. Le quattro raccomandazioni del v. 2 possono considerarsi come quattro aspetti della mitezza evangelica. Anzitutto ella caccia via la maldicenza ch'è frutto di superbia, e di malevolenza verso il prossimo, mentre l'umiltà ricorda che non abbiamo nulla che non sia dono di Dio e "*la carità è longanime, benigna., non pensa a male, non si rallegra dell'ingiustizia, ma si compiace della verità*" 1Corinzi 13:4-7. I Cretesi potevano essere tanto più proclivi alla maldicenza ch'erano usi a dir bugie senza farne caso. La mitezza è altresì aliena dalle contese o dal battagliare, portata alla pace, mentre i Cretesi vivevano in continue contese, anche cruenti.

● **Più ancora che della giustizia è questa vita l'opposto della carità dovuta al prossimo.** Chi è servo delle proprie cupidigie non può avere amore per i suoi simili. La malignità divisa e cerca il male del prossimo, **l'invidia non sa darsi pace del bene altrui.** Con tali sentimenti e con tale condotta si è presto antipatici, esosi, oggetto di abominio per gli altri, e l'odio vicendevole prende il posto ch'era destinato all'amore.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.laparola.net

"Nel tracciare quel cupo quadro della vita morale degli uomini tuttora estranei all'azione di Dio sulla loro coscienza, Paolo non esita ad usare il noi. Egli sa, infatti, per propria esperienza, che fintanto che il peccato regna da padrone sul nostro cuore, non c'è manifestazione della umana corruzione di cui possiamo crederci incapaci. Se alcuno trova esagerate le parole dell'apostolo vuol dire che non conosce il proprio cuore o che le apprezza secondo i principii della morale rilassata del mondo anzichè alla luce della legge spirituale e santa di Dio" (L. Bonnet).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

• Guariti ma ingrati!

La lebbra, il male in genere, crea delle distanze talvolta incolmabili. Molti malati nel corpo e nello spirito, ancora oggi debbono gridare forte per farsi ascoltare, perché emarginati dal consorzio civile e qualche volta anche dalle nostre chiese. **Il grido dei dieci lebbrosi del Vangelo di oggi risuona come un'intensa preghiera:** «Gesù, maestro, abbi pietà di noi». **In quel grido è accomunato il gemito dei sofferenti del mondo, la sofferenza degli emarginati, di tutti coloro che per farsi sentire da qualcuno debbono gridare.** Per loro e nostra fortuna l'udito e la sensibilità di Cristo e infinitamente più acuta della nostra. **Gesù li vede anche se distanti, e dà subito loro un messaggio di speranza:** «Andate a presentarvi ai sacerdoti». Erano loro che dovevano, secondo la legge, dare la certificazione dell'avvenuta guarigione. Mentre vanno si accorgono di essere già guariti, uno solo, uno straniero, solo lui però sente immediatamente **il bisogno di tornare indietro per lodare Dio e gettarsi, in atteggiamento di doverosa gratitudine, ai piedi di Gesù.** Emergono due grandi insegnamenti per noi: non possiamo, come spesso accade, rifiutare la mediazione sacerdotale per avere la certezza del perdono di Dio, sono loro che debbono assolvere e sciogliere. **La gratitudine a Dio poi è un sacrosanto dovere che mai dobbiamo smettere perché tutti siamo stati «guariti» e «salvati» da Cristo redentore.**

• Luca 17,11: **Gesù in viaggio verso Gerusalemme.** Luca ricorda che Gesù era in viaggio verso Gerusalemme, passando per la Samaria per recarsi in Galilea. Dall'inizio del suo viaggio (Lc 9,52) fino a qui (Lc 17,11), **Gesù cammina per la Samaria. Solo ora sta uscendo dalla Samaria, passando per la Galilea per poter giungere a Gerusalemme.** Ciò significa che gli insegnamenti importanti dati in questi ultimi capitoli dal 9 fino al 17 furono dati tutti su un territorio che non era giudeo. L'udire ciò deve essere stato motivo di molta gioia per le comunità di Luca, venute dal paganesimo. Gesù, il pellegrino, continua il suo viaggio verso Gerusalemme. Continua eliminando le disuguaglianze che gli uomini hanno creato. Continua il lungo e doloroso cammino dalla periferia verso la capitale, da una religione rinchiusa in se stessa verso una religione aperta che sa accogliere gli altri come fratelli e sorelle, figli e figlie dello stesso Padre. **Questa apertura si manifesta anche nell'accoglienza data ai dieci lebbrosi.**

• Luca 17,12-13: **Il grido dei lebbrosi. Dieci lebbrosi si avvicinano a Gesù,** si fermano a distanza e gridano: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!" Il lebbroso era una persona esclusa. Era emarginato e disprezzato, non aveva diritto a convivere con la sua famiglia. Secondo la legge della purezza, i lebbrosi dovevano andare in giro con vesti lacerate e capelli sciolti, gridando: "Impuro! Impuro!" (Lv 13,45-46). **Per i lebbrosi, la ricerca della guarigione significava lo stesso che cercare la purezza per poter essere reintegrati nella comunità.** Non potevano avvicinarsi agli

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

altri. (Lv 13,45-46). Se qualcuno era toccato da un lebbroso diventava impuro e ciò gli impediva di poter dirigersi a Dio. **Mediante questo grido, essi esprimevano la fede in Gesù che poteva curarli e restituire loro la purezza.** Ottenere la purezza significava sentirsi di nuovo accolti da Dio e poter dirigersi a Lui per ricevere la benedizione promessa ad Abramo.

- Luca 17,14: **La risposta di Gesù e la guarigione.** Gesù risponde: "*Andate a presentarvi ai sacerdoti!*" (cf. Mc 1,44). Il sacerdote doveva verificare la guarigione ed attestare la purezza del guarito (Lv 14,1-32). **La risposta di Gesù esigeva molta fede da parte dei lebbrosi.** Dovevano andare dal sacerdote come se fossero già stati sanati, quando, in realtà, il loro corpo continuava ad essere coperto dalla lebbra. **Ma loro credevano alla parola di Gesù e andarono dal sacerdote. Ed avvenne che, lungo il cammino, si manifestò la guarigione.** Furono purificati. Questa guarigione evoca la storia della purificazione di Naaman di Siria (2Re 5,9-10). Il profeta Eliseo ordina all'uomo di lavarsi nel Giordano. Naaman doveva credere alla parola del profeta. Gesù ordina ai dieci di presentarsi ai sacerdoti. Loro dovevano credere alla parola di Gesù.

- Luca 17,15-16: **Reazione del samaritano.** "*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano*". Perché gli altri non ritornarono? Perché solo il samaritano? Secondo l'opinione dei giudei di Gerusalemme, il samaritano non osservava la legge come doveva. Tra i giudei c'era la tendenza ad osservare la legge per poter meritare o conquistare la giustizia. Grazie all'osservanza, loro avevano già accumulato meriti e crediti davanti a Dio. Gratitudine e gratuità non fanno parte del vocabolario delle persone che vivono così il loro rapporto con Dio. Forse per questo non ringraziano per il beneficio ricevuto. Nella parabola del vangelo di ieri, Gesù aveva formulato la stessa domanda: "*Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?*" (Lc 17,9) E la risposta era: "*No!*" Il samaritano rappresenta le persone che hanno una chiara coscienza che noi, essere umani, non abbiamo meriti o diritto davanti a Dio. Tutto è grazia, cominciando dal dono della propria vita!

- Luca 17,17-19: **L'osservazione finale di Gesù.** Gesù osserva: "*Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?*" **Per Gesù, ringraziare gli altri per il beneficio ricevuto è un modo di rendere a Dio la lode che gli è dovuta.** Su questo punto, i samaritani davano lezioni ai giudei. Oggi sono i poveri coloro che svolgono il ruolo del samaritano, e ci aiutano a riscoprire questa dimensione della gratuità della vita. **Tutto ciò che riceviamo deve essere considerato come un dono di Dio che viene a noi mediante il fratello e la sorella.**

- **L'accoglienza data ai samaritani nel vangelo di Luca.** Per Luca, il posto che Gesù concedeva ai samaritani è lo stesso di quello che le comunità dovevano riservare ai pagani. **Gesù presenta un samaritano come modello di gratitudine (Lc 17,17-19) e di amore verso il prossimo (Lc 10,30-33).** Questo doveva essere assai scioccante, poiché per i giudei, samaritano o pagano era la stessa cosa. Non potevano avere accesso agli altri interni del Tempio di Gerusalemme, né partecipare al culto. Erano considerati portatori di impurezza, impuri fin dalla culla. Per Luca, invece, **la Buona Notizia di Gesù si rivolge in primo luogo alle persone e ai gruppi considerati indegni di riceverla.** La salvezza di Dio che ci giunge in Gesù è puro dono. Non dipende dai meriti di nessuno.

6) Per un confronto personale

- E tu, ringrazi in genere le persone? Ringrazi per convinzione o per semplice usanza? E nella preghiera: ringrazi o dimentichi?
- Vivere con gratitudine è segno della presenza del Regno in mezzo a noi. Come trasmettere agli altri l'importanza di vivere nella gratitudine e nella gratuità?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Giovedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Giosafat

Lectio : Lettera a Filènone 1, 7 - 20

Luca 17, 20 - 25

1) Orazione iniziale

Suscita nella Chiesa, o Padre, il tuo Santo Spirito, che mosse il vescovo **san Giosafat** a dare la vita per il suo popolo, perché, fortificati dallo stesso Spirito, non esitiamo a donare la nostra vita per i fratelli.

San Giosafat, nato a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 c. da genitori ortodossi, aderì alla Chiesa Rutena unita a Roma. Accolto nell'Ordine monastico Basiliano (1604), fu poi arcivescovo di Polozk (1617). Nella sua missione operò incessantemente per la promozione religiosa e sociale dei popoli e per l'unità dei cristiani incontrando l'ostilità dei potenti. Per questo morì martire (Vitebsk, Bielorussia, 12 novembre 1623).

2) Lettura : Lettera a Filènone 1, 7 - 20

Fratello, la tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati. Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onésimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

3) Commento⁹ su Lettera a Filènone 1, 7 - 20

• **«Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo (Onésimo) come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!».** (Fm 17-20) - **Come vivere questa Parola?**

Oggi incontriamo nella prima lettura un testo di raro ascolto e assai poco conosciuto. Ecco perché ci piace soffermarci brevemente su di esso. **Si tratta della lettera più breve dell'Apostolo Paolo, scritta a Filènone.** Più che una lettera è un biglietto (sono in tutto solo 20 versetti). Eppure questo breve scritto rimane un piccolo capolavoro, sprizzante di vivacità, di cordialità, di calore umano e anche di un fine umorismo. Senza questa lettera, conosceremmo molto di meno il grande cuore di Paolo, soprattutto nelle sue sfumature più intime e umane, assai diverse dai toni accesi e polemici di altre sue lettere.

Uno schiavo di nome Onésimo (in greco significa "utile") **era fuggito dal suo padrone Filènone, sottraendogli anche una discreta somma di denaro** (vv. 18-19). **Egli, dopo varie peripezie, incontra Paolo che si trovava in prigione. L'Apostolo gli annunzia il Vangelo e lo converte al Cristianesimo e quindi lo rimanda al suo padrone**, con questa letterina di raccomandazione.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **A Filènone, anch'egli convertito precedentemente da Paolo, chiede di accogliere il suo schiavo "come se stesso"** e soprattutto come «fratello carissimo nel Signore» (v. 16).

Pur nella sua brevità, questo biglietto è di grande importanza ed è stato considerato giustamente "la prima dichiarazione cristiana dei diritti dell'uomo" (P. Prat). **Quello che più importava a Paolo era trasformare dall'interno i rapporti umani fra padrone e schiavo, insegnare a vedere anche nello schiavo un «fratello», di pari dignità e grandezza nel Signore.** In seguito poi la storia dell'umanità e della civiltà umana, attraverso un lungo percorso di secoli, sarebbe faticosamente arrivata alla **proclamazione della pari dignità di ogni uomo.** Ma il seme era già stato gettato nel solco della storia da Paolo in questo breve scritto e nella lettera ai Galati: «Non vi è più ormai né schiavo, né libero... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,27-28).

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Giovanni Crisostomo (Epistola ai Romani, omelia 32) : *Il grande innamorato di Paolo e lettore appassionato delle sue lettere, fa questa stupenda affermazione sull'Apostolo: "il cuore di Cristo era il cuore di Paolo".*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 17, 20 - 25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 17, 20 - 25

• Aspettare al tempo stesso ardentemente e pazientemente, senza pretendere di vedere arrivare la cosa, né di sapere come arriverà: ecco qualcosa di assai difficile.

Quando arriverà il regno? ci chiediamo con i farisei. E alcuni si affidano ai calcoli. Altri gridano: Eccolo, è qui. No, risponde in anticipo Gesù: le domande che riguardano il momento, il luogo e il modo rimarranno sempre senza risposta, e anche senza oggetto: la sorpresa sarà totale, renderà polvere tutte le false domande.

Ma le parole di Gesù ci riportano da questa attesa del futuro ai giorni del Figlio dell'uomo, cioè al tempo dell'Incarnazione: il regno di Dio è in mezzo a voi. Per riconoscerlo bisognerà che i farisei credano e comprendano che questo regno è Gesù stesso e ciò che egli dice, Gesù e la passione che egli vede avvicinarsi. Oggi il Regno non è ancora e sempre in mezzo a noi? Non si trova in embrione ovunque ci si ricordi dei giorni del Figlio dell'uomo, si aspetti il suo giorno, e si traduca questo ricordo e questa speranza in amore e fervore?

• **Il Regno di Dio è in mezzo a noi!**

I farisei, da sempre sognatori di potere, chiedono a Gesù quando verrà il Regno di Dio. La loro attesa è fortemente legata a criteri umani, sperano quindi che la manifestazione divina sia accompagnata da bagliori di grandezza e dal ripristino di glorie passate. **La risposta del Signore sicuramente li delude, ma per noi invece è di grande conforto:** «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!». **La presenza del Cristo già ha determinato l'avvento del Regno, l'accoglienza del suo vangelo e il vivere in conformità ad esso fa sì che il Regno sia dentro di noi.** Occorre però tenere limpido lo sguardo della fede per «vedere» il giorno del Signore, per accorgersi dell'evento salvifico che egli porta a tutti noi, per godere della sua salvezza ed essere certi della sua e nostra risurrezione. A conclusione del brano Gesù ci ricorda una grande verità, che ci accompagnerà sempre: «*ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione*»: anche ai nostri giorni, anche noi del terzo millennio, stiamo ripudiando il Signore e ripetendo la sua crocifissione, ma ancora una volta dentro l'assurdo del peccato del mondo, egli si erge a vittima e salvatore nostro. **È l'inevitabile passaggio nei meandri della sofferenza da cui Dio sa trarre i motivi della salvezza!**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

● Luca 17,20-21: **Il Regno in mezzo a noi.** “Quando verrà il regno di Dio?”, Gesù rispose: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: *Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!*” **I farisei pensavano che il Regno potesse venire solo dopo che la gente fosse giunta alla perfetta osservanza della Legge di Dio.** Per loro, la venuta del Regno, sarebbe la ricompensa di Dio al buon comportamento della gente, e il messia sarebbe venuto in modo ben solenne come un re, ricevuto dal suo popolo. Gesù dice il contrario. La venuta del Regno non può essere osservata come si osserva la venuta dei re della terra. **Per Gesù, il Regno di Dio è venuto già!** E’ già in mezzo a noi, indipendentemente dal nostro sforzo o merito. Gesù ha un altro modo di vedere le cose. Ha un altro modo di leggere la vita. Preferisce il samaritano che vive con gratitudine ai nove che pensano di meritare il bene che ricevono da Dio (Lc 17,17-19).

● Luca 17,22-24: **Segni per riconoscere la venuta del Figlio dell’Uomo.** “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: *Eccolo là, o eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno*”. In questa affermazione di Gesù ci sono elementi che vanno dalla visione apocalittica della storia, assai comune nei secoli prima e dopo Gesù. La visione apocalittica della storia ha la caratteristica seguente: **in epoche di grandi persecuzioni e di oppressione, i poveri hanno l’impressione che Dio perda il controllo della storia.** Loro si sentono persi, senza orizzonte e senza speranza di liberazione. **In questi momenti di apparente assenza di Dio, la profezia assume la forma di apocalisse.** Gli apocalittici, cercano di illuminare la situazione disperata con la luce della fede per aiutare la gente a non perdere la speranza e continuare ad avere coraggio nel cammino.

● **Per mostrare che Dio non perde il controllo della storia, essi descrivono le diverse tappe della realizzazione del progetto di Dio attraverso la storia.** Iniziato in un determinato momento significativo nel passato, **questo progetto di Dio va avanti, tappa dopo tappa, attraverso le situazioni vissute dai poveri, fino alla vittoria finale alla fine della storia.** In questo modo, gli apocalittici collocano il momento presente come una tappa già prevista nell’insieme ampio del progetto di Dio. Generalmente, l’ultima tappa prima dell’avvento del fine è rappresentata come un momento di sofferenza e di crisi, di cui molti hanno cercato di approfittarsi per illudere la gente dicendo: “Vi diranno: *Eccolo là, o eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno*”. **Avendo lo sguardo di fede che Gesù comunica, i poveri possono percepire che il regno è già in mezzo a loro** (Lc 17,21), **come il lampo, senza ombra di dubbio.** La venuta del Regno porta con sé la propria evidenza e non dipende dai pronostici degli altri.

● Luca 17,25: **Per la Croce fino alla Gloria.** “Ma prima è necessario che egli soffra molto e sia ripudiato da questa generazione”. Sempre la stessa avvertenza: la Croce, scandalo per i giudei e follia per i greci, ma per noi espressione della saggezza e del potere di Dio (1Cor 1,18.23). **Il cammino verso la Gloria passa per la croce.** La vita di Gesù è il nostro canone, è la norma canonica per tutti noi.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Gesù dice: “Il regno è in mezzo a voi!” Hai trovato già qualche segno del Regno nella tua vita, nella vita della tua nazione o nella vita della tua comunità?
- La croce nella vita. La sofferenza. Come vedi la sofferenza, cosa ne fai?

7) Preghiera : Salmo 145
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.

*Il Signore rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

Venerdì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 2 Lettera di Giovanni 1, 3 - 9

Luca 17, 26 - 37

1) Preghiera

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : 2 Lettera di Giovanni 1, 3 - 9

Io, il Presbitero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità: grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre.

E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore. Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Lettera di Giovanni 1, 3 - 9

• **“Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, figlio del Padre, nella verità e nell'amore” - Come vivere questa Parola?**

Questa pericope fa parte della **seconda lettera di Giovanni dove lo scrittore esprime una sintesi del suo insegnamento**. È un presbitero che parla alla Chiesa chiamata con profondo rispetto e venerazione 'Signora eletta'. Come presbitero, l'autore spalanca l'augurio-invocazione di quello che 'sostanzialmente' è il dono di Dio a noi suoi figli.

Esso consiste nella grazia o vita rinnovata dallo Spirito che Cristo ci ha ottenuto col suo mistero pasquale. Consiste anche nella misericordia che è il traboccare dell'Amore colmo di perdono e di tenerezza infinita, e nella pace, cioè quello 'star bene' che già nell'Antico Testamento era il dono di Dio a quanti vivevano i suoi comandamenti.

In Cristo questo dono della pace si perfeziona, diventando certezza profonda d'essere salvati da Lui dentro un bene operare aiutato e sostenuto da Lui che ci unisce al Padre.

L'autore non dimentica che l'insegnamento principe riguarda la carità, ma ci ricorda che solo vivendo la verità (che è Cristo in persona!) noi possiamo amare.

Nel nostro rientro al cuore, oggi ci lasciamo stimolare da questa parola che è davvero sintesi di vita. E invociamo dallo Spirito Santo la capacità di vivere nelle nostre giornate un rapporto vitale col Padre e col Figlio che abitano in noi.

Che noi rimaniamo, o Signore Gesù, nel tuo essere verità per vivere nell'amore. Dacci la forza di praticare i comandamenti: non per costrizione, ma in quella spontaneità che viene dal vivere in concreto l'unione con Te e, in Te, col Padre e lo Spirito Santo da cui siamo infinitamente amati.

Ecco la voce di Raïssa Maritain : *Dio ci ama facendoci partecipi della sua natura con la grazia, facendo dell'anima santificata la sua dimora. Facendosi conoscere a noi con la Rivelazione soprannaturale. Tutto ciò testimonia il suo amore. E che cosa richiede Dio da noi ? Il nostro cuore.*

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **«Il comandamento che abbiamo avuto da principio è che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore».** - 2 Gv 1, 5-6 - **Come vivere questa Parola?**

Dopo la lectio continua di S. Paolo, oggi la liturgia ci propone la seconda lettera dell'Apostolo Giovanni. **È una lettera assai breve, ma di grande importanza, perché è una mirabile sintesi di tutto il Vangelo di Gesù, che si riassume nel suo "comandamento nuovo".** È un messaggio particolarmente attuale per noi oggi, che siamo portati spesso a frammentare il vangelo, enfatizzando magari alcuni aspetti secondari.

San Giovanni, nella sua lettera, rimane invece ancorato all'essenziale, riproponendo con forza il comandamento appreso fin dal principio: **«camminate nell'amore».** **È un invito stupendo che apre il cuore e la mente, e ci sprona a inoltrarci verso orizzonti ampi e sempre nuovi!**

Quando perdiamo di vista questi spazi sconfinati, corriamo fortemente il rischio di smarrirci in una selva di precetti secondari che rendono la nostra vita rarefatta e asfittica. **Allora è proprio il caso di fare un serio esame di coscienza domandandoci: nella nostra vita spirituale, il comandamento dell'amore sta veramente al centro e al primo posto delle nostre scelte.** Il testo assai celebre e conosciuto di S. Agostino, riportato più sotto, potrebbe essere una eccellente guida in questo discernimento.

Ecco la voce del grande S. Agostino (Epistole di Giovanni, omelia 7, 7-8) : **«Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene»**

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

- Il brano precedente del Vangelo si opponeva a qualsiasi speculazione sulla fine. Il Vangelo di oggi va nella stessa direzione, ma in modo ancor più accentuato. Sarà la sorpresa totale, senza la più piccola proroga per veder venire e prepararsi a qualunque cosa accada.

Due avvenimenti dell'Antico Testamento sono evocati per sottolineare questa subitanità. Ma anche per rivelare il carattere irrevocabile e assoluto del giudizio: **“L'uno verrà preso, e l'altro lasciato”.** **La domanda dei discepoli è senza senso: Dove avrà luogo tutto questo?** Come un cadavere attira immediatamente gli avvoltoi, **il giudizio avrà luogo nel luogo in cui si troverà ogni persona in quel momento**, senza altra forma di processo, né di tergiversazione, né di rinvio...

Gesù vuole farci paura? Vi è di che tremare, senza dubbio... Ma tremare, avere paura, speculare sullo scenario del giudizio finale non servirebbe che a distoglierci dalla domanda fondamentale: **Come vivere di Cristo e per lui? Come, al suo seguito, dimenticare se stessi con**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

tanta forza, per amore, perdere la propria vita, in modo che il giudizio ci trovi pronti, cioè vivendo già la vita eterna?

• **Siate vigilanti!**

È facile per noi cadere nella dimenticanza di Dio! È facile lasciarsi prendere dalle vicende ordinarie della vita ed essere impreparati e distratti circa i segni divini: accadde al tempo di Noè, quando stava per sopraggiungere il diluvio, accadde ai tempi di Lot, quando il fuoco distruttore stava per piovere sulla terra, accade anche oggi, quando terra trema, quando fango scende dalle montagne, quando onde anomale invadono le case... e seminano distruzione e morte per migliaia di persone, intende come sempre alle loro ordinarie occupazioni. **La rivelazione e la manifestazione del Cristo risorto può sopraggiungere in ogni istante e dobbiamo perciò tenerci pronti all'inevitabile ed insindacabile giudizio divino.** Il peccato, il rifiuto di Dio ci rendono come cadaveri su cui piombano famelici gli avvoltoi. Comprendiamo così che il castigo è la conseguenza inevitabile dei nostri errori; diventiamo distruttori di noi stessi e Dio ne è solo il triste testimone. **È la mancanza di amore a generare l'odio, è dall'odio che sgorgano le vendette incrociate, le guerre che osiamo poi chiamare «sante».** Essere vigilanti per noi credenti in Cristo, significa vivere nella fede, essere desti nell'attesa del Signore che viene, significa vivere la fraternità universale, anche quando questa dovesse costarci sacrifici e morte. A noi non è più concesso, dopo l'evento Cristo, di leggere la storia come cronaca di fatti più o meno importanti, **dobbiamo far sì che la nostra sia davvero una storia sacra, in cui l'intervento di Dio è sempre presente.**

• **Il vangelo di oggi continua la riflessione sulla venuta della fine dei tempi e ci presenta parole di Gesù su come prepararsi per la venuta del Regno.** Era una faccenda che, in quel tempo, scatenava molte discussioni. **Chi determina l'ora della venuta della fine, è Dio.** Pero il tempo di Dio (kairós) non si misura secondo il tempo del nostro orologio (chronos). *Per Dio, un giorno può essere uguale a mille anni, e mille anni uguali a un giorno* (Sal 90,4; 2Pt 3,-8). Il tempo di Dio corre invisibile nel nostro tempo, ma indipendentemente da noi e dal nostro tempo. Noi non possiamo interferire nel tempo, ma **dobbiamo essere preparati per il momento in cui l'ora di Dio si fa presente nel nostro tempo.** Può esser oggi, può essere da qui a mille anni. Ciò che dà sicurezza non è sapere l'ora della fine del mondo, ma sì la certezza della presenza della Parola di Gesù presente nella vita. *Il mondo passerà, ma la parola di Dio non passerà mai* (cf Is 40,7-8).

• Luca 17,26-29: **Come nei giorni di Noé e di Lot.** La vita trascorre normalmente: mangiare, bere, sposarsi, comprare, vendere, piantare, raccogliere. La routine può avvolgerci tanto che non riusciamo a pensare a null'altro. Ed il consumismo del sistema neoliberale contribuisce ad aumentare in molti di noi questa totale disattenzione alla dimensione più profonda della vita. Lasciamo entrare le tarme nella trave della fede che regge la dimensione più profonda della vita. **Quando la tempesta distrugge la casa, molti di noi danno la colpa al falegname: "Fatto male!"** In realtà, il crollo è dovuto alla nostra disattenzione prolungata. L'allusione alla distruzione di Sodoma, quale figura di ciò che avverrà alla fine dei tempi, è un'allusione alla distruzione di Gerusalemme dai romani negli anni 70 dC (cf Mc 13,14).

• Luca 17,30-32: **Così sarà nei giorni del Figlio dell'Uomo.** "Così sarà nei giorni in cui il Figlio dell'Uomo si rivelerà". Difficile per noi immaginare la sofferenza ed il trauma che la distruzione di Gerusalemme causano nelle comunità, sia dei giudei sia dei cristiani. Per aiutarli a capire e ad affrontare la sofferenza, Gesù si serve di paragoni tratti dalla vita: *"In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro"*. La distruzione avverrà con una tale rapidità che non vale la pena scendere per andare a cercare qualcosa in casa (Mc 13,15-16). *"Ricordatevi della moglie di Lot"* (cf. Gen 19,26), cioè, non guardate indietro, non perdetevi tempo, prendete la decisione e andate avanti: è questione di vita o di morte.

• Luca 17,33: **Perdere la vita per salvarla.** "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà". **Solo la persona che è stata capace di darsi completamente agli altri si sente realizzata nella vita. Perde la vita chi la conserva solo per sé.** Questo

consiglio di Gesù è la conferma della più profonda esperienza umana: la fonte della vita si trova nel dono della vita. **Dando si riceve.** “*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*” (Gv 12,24). Importante è la motivazione che aggiunge il vangelo di Marco: “*per causa mia e del vangelo*” (Mc 8,35). Dicendo che nessuno è capace di conservare la propria vita con il suo sforzo, Gesù evoca il salmo in cui si dice che nessuno è capace di pagare il prezzo del riscatto della vita: “*Nessuno può riscattare se stesso, o dare a Dio il suo prezzo. Per quanto si paghi il riscatto di una vita, non potrà mai bastare per vivere senza fine, e non vedere la tomba*”. (Sal 49,8-10).

• Luca 17,34-36: **Vigilanza.** “*Vi dico: in quella notte due si troveranno in un solo letto; l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo, l'una verrà presa e l'altra lasciata*”. Evoca la parabola delle dieci vergini. Cinque erano prudenti e cinque stolte (Mt 25,1-11). **Ciò che importa è essere preparati.** Le parole “*L'uno verrà preso e l'altro lasciato*” evocano le parole di Paolo ai Tessalonicesi (1Tes 4,13-17), quando dice che con la venuta del Figlio dell'uomo, saremo rapiti in cielo accanto a Gesù. Queste parole “*lasciati dietro*” fornirono il titolo ad un terribile e pericoloso romanzo dell'estrema destra fondamentalistica degli Stati Uniti: “*Lefted behind!*” Un romanzo che non ha nulla a che vedere con il senso reale delle parole di Gesù.

• Luca 17,37: **Dove e quando? “I discepoli chiesero: “Dove Signore?”** E Gesù rispose: *Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno anche gli avvoltoi*”. Risposta enigmatica. **Alcuni pensano che Gesù evochi la profezia di Ezechiele, ripresa nell'Apocalisse, in cui il profeta si riferisce alla battaglia vittoriosa finale contro le forze del male.** Gli animali rapaci o gli avvoltoi saranno invitati a mangiare la carne dei cadaveri (Ez 39,4.17-20; Ap 19,17-18). **Altri pensano che si tratti della valle di Giosafat, dove avverrà il giudizio finale secondo la profezia di Gioele** (Gal 4,2.12). Altri pensano che si tratti semplicemente di un proverbio popolare che significava più o meno ciò che dice il nostro proverbio: “*Dove c'è il fumo, c'è anche il fuoco!*”

6) Per un confronto personale

- Sono del tempo di Noè o del tempo di Lot?
- Romanzo di estrema destra. Come mi pongo dinanzi a questa manipolazione politica della fede in Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 118 Beato chi cammina nella legge del Signore.

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.*

Sabato della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8****Luca 18, 1 - 8****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

Carissimo [Gaio], tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.

3) Riflessione ¹³ su 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8**• La situazione presentata dalla lettera.**

La lettera presenta quattro persone: Il Presbitero, Gaio, Diòtrefe, Demetrio. Il Presbitero è lo scrivente e possiede una grande autorità ecclesiale potendo inviare missionari in aree lontane.

Gaio è il destinatario della lettera e viene apprezzato dal Presbitero per la sua ospitalità data ai missionari. Si può pensare che Gaio fosse una persona facoltosa. Diòtrefe è con ogni probabilità un presbitero, che ha ostacolato e ostacola la presenza dei missionari, mosso dall'ambizione di avere il primo posto "tra di loro", cioè nella Chiesa locale alla quale appartiene: in specifico nel collegio dei presbiteri alla guida di quella Chiesa. Non l'episcopato perché, al contrario di quanto stava facendo, avrebbe dovuto ingraziarsi l'apostolo dal quale dipendeva la sua ordinazione episcopale. Assolutamente non si può pensare che Diòtrefe fosse un vescovo, perché non avrebbe aspirato ad avere "il primo posto tra loro", avendolo già.

Demetrio gode invece di tutta la considerazione del Presbitero unitamente a quella del popolo, e dello Spirito, che è la verità.

Con ciò si delinea la situazione che in una Chiesa locale un presbitero, Diòtrefe, vuole primeggiare e per questo cerca di accattivarsi il popolo affinché elegga lui, e rifiuta i missionari che fanno capo al Presbitero, sapendo che il Presbitero ha un alto nome da porre a capo del collegio dei presbiteri: Demetrio. Il capo del collegio dei presbiteri poteva venire eletto dal popolo, ma doveva trovare anche l'approvazione del primate territoriale, che era l'apostolo Giovanni. Diòtrefe cominciò a non ospitare più i missionari inviati da Giovanni nel timore che comunicassero tra il popolo il nome gradito al Presbitero. **Giovanni aveva scritto una lettera circa la mancata accoglienza dei missionari, che però era stata ignorata.**

Il Presbitero scrisse allora a Gaio, presentandogli la situazione e avanzando il nome di Demetrio, stimato da lui e dal popolo e indicato dallo Spirito. Demetrio non va visto come il semplice latore della lettera, se lo fu. La triplice testimonianza del Presbitero, del popolo e dello Spirito sono una serie di credenziali che sorpassano enormemente il ruolo di un latore di lettera.

Con questa lettera, l'azione pastorale di Giovanni si manifestava prudente ed efficace. Non chiese a Gaio di riprendere Diòtrefe, questo lo farà lui, che ne ha l'autorità, ma di comunicare ai tanti amici i suoi saluti, e con ciò poi il contenuto della lettera, e quindi il nome di Demetrio.

• "Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri". Il senso della Chiesa universale vuole che le Chiese particolari siano mutuamente concordi nel promuovere l'evangelizzazione.

"Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.perfettaetizia.it

il necessario per il viaggio in modo degno di Dio". La Chiesa presieduta dal Presbitero è secondo la tradizione quella di Efeso. Il Presbitero invita Gaio a continuare la sua opera di ospitalità e di aiuto ai missionari, nonostante l'azione negativa di Diòtrefe.

"Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani". C'erano dei pagani che offrivano appoggio ai missionari, ma con spirito sincretista creando con ciò confusione. Purtroppo, c'erano casi dove si favoriva il sincretismo.

"Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità". L'accoglienza dei missionari autentici rende "collaboratori della verità". Con ciò l'accoglienza non deve essere fatta in nome dell'uomo, ma nel nome della Verità e quindi volentieri e con disinteresse.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

• Dio sarebbe a immagine di questo giudice duro, ingiusto, intrattabile, arbitrario? E la nostra preghiera dovrebbe assomigliare alla richiesta della povera vedova, talmente lancinante che finirà con "l'aver" Dio per stanchezza?

Che idea raccontarci storie simili! È che **bisogna capire la storia esattamente nel significato che le dà Gesù**: un fatto diverso, che non è proposto ad esempio ma che, al contrario, serve da contrasto: **se un tale giudice finisce con lo stancarsi e col lasciarsi piegare, a maggior ragione Dio esaudisce le preghiere che gli sono rivolte**. No, Dio non li fa attendere, farà giustizia senza tardare. Ne dedurremo che è inutile insistere? Ora, la parabola intende mostrare che **bisogna sempre pregare, senza scoraggiarsi, gridare verso Dio giorno e notte**. Ne dedurremo che Dio vuole "farsi pregare", come si dice? No, due cose sono da tenere a mente: la prontezza di Dio nell'esaudire e la perseveranza necessaria nella preghiera. È ciò contraddittorio? Sì, fino al momento in cui si coglie che preghiera ed esaudimento sono due forme di un amore che non saprebbe arrestarsi. Tale è la fede di cui Gesù parla in chiusura: non un mezzo per fare pressioni, ma la fiducia nell'amore.

• **Dio farà giustizia ai suoi eletti che gridano a lui.**

Deve essere chiaro che la similitudine, su cui si basa l'interpretazione della parabola odierna, **non è sulla disonestà del giudice, ma sul suo comportamento di fronte all'insistenza petulante della vedova**. Gesù desidera che i suoi discepoli colgano l'imminenza della sua venuta. Allora questa "vedova volutamente ostinata" diventa **l'esempio di una donna povera, che invoca con forza l'aiuto dall'alto, stretta dal bisogno della prova**. Il cambiamento della sua situazione avviene quando il giudice ritiene insopportabile questo continuo lamento, giungendo perfino a pensare tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho rispetto per nessuno, perché questa vedova è così molesta le farò giustizia". Finalmente interviene non per amore della giustizia, né per la compassione, ma per la disperazione. E su quella stizzosa decisione interviene Gesù: "Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Gli eletti sono coloro che "gridano giorno e notte", cioè quelli che pregano sempre, senza stancarsi. La venuta del Signore e del suo regno è frutto della preghiera. **Dio non può essere insensibile al grido accorato del povero**. Il Vangelo termina con un provocante interrogativo: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà le fede sulla terra?" Il Signore, per il suo ritorno, esige una fede come quella della vedova.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - [Monaci Benedettini Silvestrini](http://www.monaci-benedettini-silvestrini.it) - www.ocarm.org

Tale fede, che si fa preghiera incessante, è il nostro sì alla sua venuta. Attraverso la fede, la storia intera si può trasformare, con Gesù, in grido che invoca la giustizia per tutti.

• Luca 18,1: **L'introduzione. Luca presenta la parabola** con la frase seguente: "*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi*". La raccomandazione di "*pregare senza stancarsi*" appare molte volte nel Nuovo Testamento (1 Tes 5,17; Rom 12,12; Ef 6,18; ecc). Ed è una caratteristica della spiritualità delle prime comunità cristiane.

• Luca 18,2-5: **La parabola. Poi Gesù presenta due personaggi della vita reale: un giudice senza considerazione per Dio e senza considerazione per gli altri, ed una vedova che lotta per i suoi diritti presso il giudice.** Il semplice fatto di indicare questi due personaggi rivela la coscienza critica che aveva della società del suo tempo. **La parabola presenta la gente povera che lotta nel tribunale per ottenere i suoi diritti. Il giudice decide di prestare attenzione alla vedova e di farle giustizia. Il motivo è questo: per liberarsi dalla vedova molesta e non essere più importunato da lei. Motivo di interesse personale.** Ma la vedova ottiene ciò che vuole! Ecco un fatto di vita quotidiana, di cui Gesù si serve per insegnare a pregare.

• Luca 18,6-8: **L'applicazione. Gesù applica la parabola:** "*Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente*". Se non fosse Gesù, noi non avremmo avuto il coraggio di paragonare Gesù ad un giudice disonesto! Ed alla fine Gesù esprime un dubbio: "*Ma il Figlio dell'Uomo quando viene, troverà fede sulla terra?*" Ossia, avremo il coraggio di sperare, di avere pazienza, anche se Dio tarda nel fare ciò che gli chiediamo?

• **Gesù in preghiera. I primi cristiani avevano un'immagine di Gesù in preghiera, in contatto permanente con il Padre. Infatti, la respirazione della vita di Gesù era fare la volontà del Padre** (Gv 5,19). Gesù pregava molto ed insisteva, affinché la gente e i suoi discepoli pregassero. **Poiché è confrontandosi con Dio che emerge la verità e che la persona ritrova se stessa in tutta la sua realtà ed umiltà.** Luca è l'evangelista che più ci informa sulla vita di preghiera di Gesù. Presenta Gesù in costante preghiera. **Ecco alcuni momenti in cui Gesù appare in preghiera.** Voi potete completare l'elenco:

- **A dodici anni va al Tempio**, alla Casa del Padre (Lc 2,46-50).
- **Prega quando è battezzato** e nell'assumere la missione (Lc 3,21).
- **All'inizio della missione**, trascorre quaranta giorni nel deserto (Lc 4,1-2).
- **Nell'ora della tentazione**, affronta il diavolo con testi della Scrittura (Lc 4,3-12).
- **Gesù ha l'abitudine di partecipare il sabato** a celebrazioni nelle sinagoghe (Lc 4,16)
- **Cerca la solitudine del deserto** per pregare (Lc 5,16; 9,18).
- **Prima di scegliere i dodici Apostoli**, trascorre la notte in preghiera (Lc 6,12).
- **Prega prima dei pasti** (Lc 9,16; 24,30).
- **Prega prima della sua passione** e nell'affrontare la realtà (Lc 9,18).
- **Nella crisi**, sale sulla Montagna ed è trasfigurato quando prega (Lc 9,28).
- **Dinanzi alla rivelazione del vangelo ai piccoli**, dice: "*Padre io ti ringrazio!*" (Lc 10,21)
- **Pregando**, suscita negli apostoli la volontà di pregare (Lc 11,1).
- **Prega per Pietro** affinché non perda la fede (Lc 22,32).
- **Celebra la Cena Pasquale** con i suoi discepoli (Lc 22,7-14).
- **Nell'Orto degli Ulivi**, prega, anche sudando sangue (Lc 22,41-42).
- **Nell'angoscia dell'agonia**, chiede ai suoi amici di pregare con lui (Lc 22,40.46).
- **Nell'ora di essere inchiodato sulla croce**, chiede perdono per i malfattori (Lc 23,34).
- **Nell'ora della morte** dice: "*Nelle tue mani consegno il mio spirito!*" (Lc 23,46; Sal 31,6)
- **Gesù muore** emettendo il grido del povero (Lc 23,46).

• Questa lunga lista indica quanto segue. **Per Gesù la preghiera è intimamente legata alla vita, ai fatti concreti, alle decisioni che doveva prendere. Per poter essere fedeli al progetto del Padre, cercava di rimanere da solo con Lui. Lo ascoltava.** Nei momenti difficili e decisivi della sua vita, Gesù recitava i Salmi. Come qualsiasi giudeo pio, li conosceva a memoria. La recita dei

Salmi non spense in lui la creatività. Anzi. Gesù creò lui stesso un Salmo che ci trasmise: il Padre Nostro. La sua vita è una preghiera permanente: "*Cerco sempre la volontà di colui che mi ha mandato!*" (Gv 5,19.30) A lui si applica ciò che dice il Salmo: "*Io sono preghiera!*" (Sal 109,4)

6) Per un confronto personale

- C'è gente che dice di non saper pregare, ma parla con Dio tutto il giorno? Tu conosci persone così? Racconta. Ci sono molti modi in cui oggi la gente esprime la sua devozione e prega. Quali sono?
- Cosa ci insegnano queste due parabole sulla preghiera? Cosa mi insegnano sul mio modo di vedere la vita e le persone?

7) Preghiera finale : Salmo 111
Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

Indice

Lectio della domenica 8 novembre 2020.....	2
Lectio del lunedì 9 novembre 2020	6
Lectio del martedì 10 novembre 2020.....	10
Lectio del mercoledì 11 novembre 2020	13
Lectio del giovedì 12 novembre 2020.....	17
Lectio del venerdì 13 novembre 2020	21
Lectio del sabato 14 novembre 2020	25
Indice	29

www.edisi.eu